



I fili delle donne: Klaudia racconta

La panca

La casa dove abito, quando sono in Africa, ha un piccolo giardino.

Lo circonda una siepe di Thevetia. Al di là della siepe c'è la Maternità con il "Logbiri"¹, dove stanno le mamme in attesa, poi il reparto vero e proprio e la sala parto. Spesso al mattino vengo svegliata dal loro chiacchierio, mentre spaccano la legna, accendono il fuoco e si preparano al rito del tè.

Raramente sento qualche lamento. Abituate da sempre al dolore, mantengono un grande autocontrollo anche nei momenti più critici.

La porta di casa mia si affaccia su un terrazzino. Quando la apro, al mattino, vengo subito bloccata da una congerie di ceste piene di pomodori, banane, manghi, papaie, disposte sul piccolo spiazzo. Con uno svolazzare di kitenghe² dietro ai cesti compaiono immediatamente le donne, che, mentre ancora dormivo, sono arrivate con i loro prodotti, a prendersi un posto quanto più possibile vicino alla mia porta. Precauzione inutile, perché acquisto ogni giorno qualcosa da tutte. E infatti se ne vanno contente verso il mercato, con la certezza di avere già assicurato il guadagno per quella giornata.

Al terrazzino si accede salendo tre gradini. Ai piedi dei gradini, tanti anni fa, abbiamo piantato una palma. Allora era alta quanto nostro figlio che aveva due anni. Per un po' sono cresciuti in ugual misura, poi la palma ha preso il volo e ora lo sovrasta di vari metri.

Sotto la palma, all'ombra delle larghe foglie, ho sistemato una panca.

Ogni giorno su quella panca sostano le mie amiche, in attesa di espormi i loro problemi e farmi le loro richieste. Su quella panca, accanto a loro, in questi anni, quante storie ho ascoltato!!! Di povertà, di dolore, di malattie, di abbandono, di rassegnazione, ma spesso anche di determinazione a lottare per offrire ai figli un avvenire migliore.

Alcune di loro non potrò mai dimenticarle: come Cecilia, la nonna di Giakuma, sempre sorridente, nonostante tutto. Giakuma ha 10 anni e ha l'AIDS. Cecilia è molto vecchia e ha la tubercolosi. « Vorrei - mi ha detto un giorno - che mi comprassi due capretti per quando io e Giakuma moriremo. Siamo così poveri che nessuno verrà al nostro funerale, ma se ci saranno da mangiare

due capretti, verranno sicuramente in molti».

Anche Obedi Jois³ si è seduta su quella panca. Abbiamo lottato insieme per due anni contro la sua malattia, ma alla fine ha vinto lei, l'AIDS.

Per la prima volta, dopo due anni, è venuta senza il suo vestito bianco, ricamato, il vestito che le avevo regalato e che era diventato il simbolo del suo ritorno alla vita. Mi ha detto semplicemente: «Sto morendo, non abbandonarmi».

È morta, con la certezza, almeno, che mi prenderò cura di Sunday, la sua bambina.

1. Il luogo prende il nome da un mercato di Kampala, a significare quell'atmosfera di allegra confusione che regna fra le donne, temporaneamente sollevate dalle fatiche domestiche.
2. Una sorta di pareo.
3. V. il racconto "Aspettando Obedi" nel N° 2 delle *News*.



"Ogni giorno su quella panca sostano le mie amiche..."

Saggezza africana (II)

a cura di Claudia Marsiaj

Il 10 novembre 2008 è morto Domenico Manano.

Solo una settimana prima eravamo seduti al tavolo di casa mia e, sorseggiando un tè bollente e ben zuccherato, come piaceva ad entrambi, lui mi aiutava a tradurre e a capire il senso degli ultimi proverbi che aveva raccolto, attingendo alla sua antica memoria. Era un uomo di cultura, amante delle tradizioni; conosceva un'infinità di storie, leggende e proverbi. Ogni tanto veniva a trovarmi e mi faceva dono di quanto aveva ricordato e trascritto, perché io lo facessi conoscere attraverso le "News dagli Amici di Angal".

Con lui si è persa la memoria storica degli Alùr, un piccolo gruppo etnico che purtroppo sta smarrendo le proprie radici, i propri codici etici che costituivano il collante del clan, a causa sia delle guerre sia dell'AIDS che ha distrutto le famiglie, ma anche, credo, di un progresso estraneo ai loro bisogni.

Ecco alcuni detti, fra gli ultimi che mi ha regalato, con il testo nella lingua originale e l'interpretazione che me ne ha dato.

• KOR OT ITHE OTYE

Attento: la casa ha orecchi.

(Un invito alla prudenza e alla discrezione fra le pareti domestiche.)

• LAVOR MA DHAKO DE MAKO

Anche una leonessa può essere degna di lodi.

La leonessa rappresenta la donna che, qualche volta, è degna di ricevere lodi per il suo lavoro. (Il detto rispecchia il carattere fortemente maschilista della società Alùr.)

• MUSUZA PA LUGWEC LUM OT RE MANGEYO

Il raffreddore della lucertola solo la capanna lo conosce.

Come dire che i panni sporchi vanno lavati in casa.

• NYUKA DONG UBEDOKO WAC NO BA!

La farinata d'avena sta diventando amara.

Una situazione delicata di conflitto, senza la buona volontà dei contendenti, può sfociare in una guerra.

• SUPERE JULWONGE PARE E SUPERU

Chiama la lancia col suo nome.

(Equivale al nostro "Di pane al pane".)

• AMIYO IWU KOTH, WUN UMIYO IRA CENG

Vi dò la pioggia, voi mi date il sole.

Quando una figlia si sposa, il padre riceve la dote: soldi, vestiti, vacche e capre; ma la discendenza che questa figlia darà al marito rappresenta una ricchezza molto più importante per il clan.

• ABEDO AKAYA DINGA MA AKAYO KUDU KIDI

Sto seduto battendomi la guancia mentre mi percuotono con i sassi.

Bisogna sopportare con tolleranza chi ci critica per non incorrere in guai. (Che sia il nostro "Porgi l'altra guancia"?)

• JAKWO NG'YERO MUTHO

Il vivo se la ride della morte.

Chi non ha sperimentato qualche pericolo nella sua vita, spavaldamente non si fa intimorire da nulla. (Un implicito tributo al valore istruttivo dell'esperienza.)

• JAKUDH MAC LWORO YIRO NE ONGO

Chi non teme il fuoco non deve temere il fumo.

Chi finisce nei guai o li provoca deve saperne sopportare con forza le conseguenze.

...come i panti

I racconti sono...

Il sorriso aperto e buono
di Domenico Manano.